

# SLT NEWS

Il giornalino dello Scaruffi Levi Tricolore  
Anno XVIII - Aprile 2026

## L'editoriale

di **Martina Carbognani**

Bentornati e benvenuti a SLT News: speriamo che anche questa volta vi possa sorprendere. In questo secondo numero di questo anno scolastico, troverete scorcii di Praga e di alcune mete del Viaggio della Memoria; vi raccontiamo il Progetto Scuola 2030, in collaborazione con la Gazzetta di Reggio; un incontro sulla salute mentale, la storia di Riccardo Taverna che è venuto a trovarci, presentando il suo libro "Tutte le fortune"; per finire con un tocco di colore, vi parliamo di un progetto che rende la nostra scuola più green.



Come sempre abbiamo lavorato con passione assieme ai nostri giornalisti per proporvi idee sempre più fresche e stimolanti.

Ci auguriamo che questi articoli vi conquistino e vi tengano incollati alla pagina... buona lettura!

La redazione approfitta delle vacanze di Pasqua per prendersi un po' di tempo e pensare a cose nuove da proporre.

Vi auguriamo dei buoni giorni di meritato riposo: state bene e divertitevi.

Potete lasciarci un feedback e seguirci sulla nostra pagina Instagram

**@slt\_news**

e per e-mail

**sltnews@scaruffilevitricolore.edu.it**

*Bentornati per le notizie di primavera*

# Indice

**3** **Sogna, conosci, impara.**  
Riccardo Taverna e l'arte di sopravvivere alla fortuna,  
di S. Sivagnamoorthy

**4** **Scuola 2030: il giornalismo dei giovani,**  
di N. Montanari

**5** **Il giornalismo: uno strumento potente,**  
di A. Benatti

**6** **Se non credi in te, chi lo farà?,**  
di A. Khmelivska

**7** **Scorci di una città magica: Praga,**  
di N. Popovici, A. Khmelivska, M. Carbognani

**8** **Più verde nella scuola,**  
di A. Incatasciato

**Capo redattrice**  
Martina Carbognani

**Redattori**  
Lucrezia Borrelli  
Sara Maccarone  
Davide Manghi  
Nicolò Montanari  
Riccardo Vecchi

**Area Digitale**  
Anastasia Khmelivska

**Grafici**  
Lucrezia Borrelli  
Alessandro Ferroni  
Simona Sivagnamoorthy

**Con la partecipazione di**  
Alice Benatti, Scuola 2030, Gazzetta di Reggio  
Alessandra Incatasciato  
Nicoletta Popovici



Illustrazione di Riccardo Vecchi



## Sogna, conosci, impara.

# Riccardo Taverna e l'arte di sopravvivere alla fortuna

di Simona Sivagnamoorthy



Riccardo non è disabile, ma ha una disabilità. E di questa condizione ci ha parlato, accompagnandoci in una profonda riflessione, anche attraverso le pagine del suo libro "Tutte le fortune", edito da Piemme. Dire "sono disabile" significa che quella disabilità fa parte della identità, che la disabilità lo qualifica profondamente. Invece dire "io ho una disabilità" significa che la disabilità è un caratteristica della personalità.

Riccardo Taverna ha il *Parkinson* dall'età di 23 anni, e da allora la sua vita è cambiata: ogni giorno è diventato una nuova battaglia. Ma ha saputo vivere la situazione come occasione di crescita: il progresso della malattia era lento, e per lui è stata una opportunità da cogliere per adattarsi quotidianamente ai cambiamenti che man mano si sono presentati.

Uno di questi è stato quando si è accorto di aver bisogno di un caregiver, scelto a sua volta con una disabilità perché se c'è una lezione che ha imparato è stata quella di scegliere in maniera intelligente il percorso da seguire verso il cambiamento. Quando la malattia ha cominciato a peggiorare si è imposto una regola: non chiedere mai aiuto a nessuno, fino a che non avesse provato lui stesso a venire fuori.

Se quindi la disabilità è la difficoltà di interagire con l'ambiente, Taverna ha cominciato a studiare l'ambiente per adattarlo a se stesso. Tutte operazioni semplici come bere una tazza di caffè o lavarsi i denti possono diventare un'impresa. "Il segreto" ci svela "è think out of the box". Taverna scopre la malattia dopo una disavventura occorsa durante una camminata con gli amici in montagna. Il giorno dopo dal medico di base racconta quell'episodio, decidono di fare diversi controlli che alla fine certificano una malattia degenerativa. Non potendo permettersi l'unica terapia sperimentale allora disponibile ha capito che da quel giorno la sua vita sarebbe cambiata per sempre. Riccardo ancora oggi ha difficoltà con la sua malattia, ha paura che la sua vita cambi più di quanto è cambiata finora, visto che di recente ha perso un suo amico con la sua stessa malattia. L'incontro ci ha fatto capire che il cambiamento parte da noi stessi, se capiamo chi siamo e quali sono i nostri obiettivi. Per farlo bastano solo tre cose: sognare, informarsi e sapere.



# Scuola 2030: il giornalismo dei giovani

---

di Nicolò Montanari

Da ormai tre anni, la Gazzetta di Reggio e le altre testate del Gruppo Sae (Sapere Aude Editori) offrono agli studenti delle scuole superiori un'opportunità unica: entrare nel mondo del giornalismo scrivendo direttamente sul quotidiano della propria città, mettendo in luce la loro visione della città, della società e dei temi che più ritengono fondamentali.

Ogni venerdì, all'interno della Gazzetta di Reggio, i lettori possono trovare un inserto speciale: otto pagine interamente scritte dagli studenti delle scuole superiori reggiane. Un appuntamento che offre una prospettiva autentica, quella di una generazione controversa e spesso non compresa, ma che si appresta a diventare protagonista e a determinare il futuro della nostra società.

"Parliamo con i giovani? E se lo facciamo, cosa chiediamo loro?", è la domanda che accompagna ogni nuova edizione di *Scuola 2030*, "il percorso dedicato alle scuole superiori che lega gli studenti non solo al nostro giornale, ma a tutto il nostro territorio. Un'occasione importante sulla quale investire per restare sintonizzati al grido di "saranno la futura classe dirigente" afferma il direttore della gazzetta Davide Berti, che prosegue: "È adesso che hanno bisogno. Hanno bisogno di essere ascoltati e abbiamo bisogno noi di capire da loro anche come gira il mondo. Non è tanto una questione generazionale: è una questione prima di tutto di rispetto e di fiducia. La forza di questo progetto è proprio questa: dare fiducia ai giovani nel raccontarci la loro idea di città, intesa come socialità; interessi, criticità, passioni.

## La vita in redazione

Gli studenti che partecipano a *Scuola 2030* non si limitano a scrivere. Vivono l'esperienza del giornalismo in prima persona: lavorano a stretto contatto con i professionisti delle redazioni, imparano le dinamiche della scrittura giornalistica, si confrontano con il lavoro di squadra e, soprattutto, con le sfide quotidiane di un mestiere che ha sempre un occhio attento alla realtà e uno al futuro.

"La soddisfazione più grande? Vedere nei loro occhi la passione", racconta un redattore della Gazzetta di Reggio. È proprio questa passione che porta alcuni di questi ragazzi a chiedere di poter continuare a collaborare con il giornale anche dopo la scuola, diventando a loro volta colleghi e continuando il percorso iniziato in redazione.

## Un progetto concreto per i giovani

Oltre alla dimensione editoriale, *Scuola 2030* è anche un'opportunità di crescita formativa per gli studenti. Gli incontri nelle scuole, le visite in redazione e la possibilità di partecipare a workshop dedicati, offrono ai ragazzi un'opportunità unica per scoprire come funziona un grande quotidiano. Ma non solo: è un'occasione per sviluppare competenze utili.

## La voce dei giovani nella città

Ogni settimana, le pagine di *Scuola 2030* offrono una finestra sulla città, sui suoi problemi, le sue passioni e le sue sfide. Gli studenti non solo raccontano la loro visione di Reggio, ma si fanno anche portavoce delle questioni che più li riguardano, come la sostenibilità, l'inclusività e la lotta contro l'ansia e la pressione sociale. Temi che riguardano tutti, ma che forse sono vissuti con maggiore intensità da loro stessi.

Quello che emerge è una visione della città che è tanto dinamica quanto inclusiva, una città che, pur nella sua complessità, riesce a essere un punto di riferimento per chi guarda al futuro con speranza e determinazione.



### Un'iniziativa che cresce

Nel corso degli anni, *Scuola 2030* è cresciuto, portando a collaborare insieme quasi 3.000 studenti tra Reggio Emilia, Modena e Ferrara. Il progetto, non solo alimenta il dibattito culturale tra le giovani generazioni, ma si fa anche strumento di cittadinanza attiva, promuovendo un coinvolgimento diretto con il territorio. Il percorso è aperto a tutti gli studenti delle scuole superiori della zona, che, grazie a questa iniziativa, hanno la possibilità di far sentire la propria voce su temi che spaziano dalla politica all'arte, dalla scuola alla tecnologia. Un'opportunità che, oltre a valorizzare i talenti locali, crea un legame forte tra il giornale e la comunità, avvicinando il mondo dell'informazione alle nuove generazioni.

### Dove leggerlo

L'insero *Scuola 2030* è disponibile in edicola ogni venerdì all'interno della *Gazzetta di Reggio*, ma non solo: la versione digitale è accessibile anche online sul sito del giornale, permettendo a chiunque di seguire l'evoluzione del progetto e leggere gli articoli dei giovani reporter. Un'iniziativa che, anno dopo anno, dimostra quanto sia fondamentale dare fiducia ai giovani, non solo come destinatari di politiche educative, ma come protagonisti attivi nella costruzione del futuro.

## “Il giornalismo: uno strumento potente”

### di Alice Benatti, Responsabile del progetto Scuola2030 della Gazzetta di Reggio

Avevo la vostra età quando ho scritto il mio primo articolo. Era il 2011, l'ultimo anno di liceo. Raccontai l'incontro tra noi studenti e Agnese Moro, figlia del grande statista ucciso dalle Brigate Rosse. Rileggerlo oggi mi fa sorridere: dentro c'era tutta la poca moderazione dei diciott'anni, quella spinta istintiva a prendere posizione, a dire la propria senza troppi filtri. Scrivevo, guardando al presente, di una situazione politica che percepivo fragile, segnata da una maggioranza in difficoltà e da un'opposizione incapace di rappresentare un'alternativa credibile. Era il tempo del quarto governo Berlusconi e anch'io, nel mio piccolo, sentivo il bisogno di dire la mia sull'Italia che avevo davanti. Ricordo ancora l'orgoglio di vedere quell'articolo pubblicato. Poi il giornalismo è rimasto ai margini del mio percorso, almeno fino all'ultimo anno di università. A volte mi chiedo se lo avrei incontrato prima, se fosse esistito un progetto come Scuola 2030 e io avessi avuto l'occasione di parteciparvi.

In tre anni abbiamo incontrato quasi mille studenti della nostra provincia e, in ogni classe, provato a raccontare quanto il giornalismo possa essere uno strumento potente. Fare questo mestiere significa prima di tutto assumersi la responsabilità delle parole che scegliamo: perché le parole non sono mai neutre, costruiscono significati, orientano sguardi. Abbiamo cercato di trasmettere anche un'altra cosa: che in un tempo in cui è facile lasciarsi trascinare dal flusso continuo delle notizie, il vero esercizio è fermarsi e sviluppare uno sguardo critico. Bisogna informarsi da più fonti, non accontentarsi della prima versione, cercare le voci dirette delle persone coinvolte. È da lì che inizia davvero il racconto della realtà, anche quando ci si misura con i primi articoli e si impara, passo dopo passo, a costruire e condurre un'intervista.

Con un po' di orgoglio, possiamo dire che questo percorso in tre edizioni ha acceso passioni vere. Alcuni ragazzi e ragazze, dopo Scuola 2030, sono diventati nostri tirocinanti e collaboratori. Ma anche per chi non ha scelto questa strada, il tempo passato a scrivere, osservare e fare domande, crediamo non sia stato tempo perso. Ed è bello, quest'anno scolastico, avere con noi per la prima volta anche gli studenti della redazione del giornalino dell'istituto Scaruffi-Levi-Tricolore, che stanno portando nuovi sguardi e nuove domande dentro questo spazio condiviso. Ci potete leggere tutti i venerdì, fino alla fine dell'anno scolastico, sulla Gazzetta di Reggio.



# Se non credi in te, chi lo farà?

di Anastasia Khmelivska

Quante volte i ragazzi non si sentono abbastanza e non all'altezza degli standard imposti dalla società. Sono spesso abituati a soffermarsi sui propri "difetti", trascurando i valori che ognuno porta dentro di sé. Ciascuno deve imparare a volersi bene e saper riconoscere i successi e la propria unicità, consapevoli del fatto che tutti i pensieri e le paranoie che si costruiscono dentro la mente, sono influenzati e guidati da un "bullo" interiore che si nutre di questi pensieri e continua ad alimentarli. Diventa sempre più difficile accettare se stessi senza paragonarsi continuamente agli altri. Ha trattato questi temi Stefano Rossi, psicopedagogo, divulgatore e scrittore, che al Centro Internazionale Loris Malaguzzi ha guidato una riflessione e un confronto con oltre 300 studenti e studentesse delle scuole superiori del territorio, su invito di Ifoa. L'evento dal titolo "Se non credi in te, chi lo farà?" è stata l'occasione per offrire ai ragazzi gli strumenti per scegliere con consapevolezza e fiducia chi si vuole diventare e come guidare le proprie emozioni. Nel corso della mattinata, Rossi ha intrecciato esperienze personali e riferimenti culturali come le storie di Rosa Parks, Bethany Hamilton e Irena Sendler, trasformando il dialogo in concetti concreti e applicabili anche nella quotidianità.

«Ogni volta che apriamo i social - ha continuato l'autore - entriamo in una realtà filtrata, che ci fa sentire inadeguati. Dobbiamo riconoscere questo bullo interiore che ci riduce l'autostima in frantumi e non dargli retta. I pensieri sono come canzoni che passano alla radio: puoi ascoltarle, ma puoi anche decidere di non identificarsi con quella voce che ti dice che non sei abbastanza, che non ce la farai, che è inutile provarci». Decidiamo noi se continuare a nutrirlo mettendolo a confronto con gli altri oppure spegnerlo, come fuoco formato da insicurezze e paure, versandovi sopra l'acqua dei successi e dalla bellezza. Volersi bene vuol dire anche saper mettere se stessi al primo posto: ciò non significa essere egoisti, semplicemente si deve imparare, in certe occasioni, a saper dire "no". Si ha paura di non essere accettati o di offendere qualcuno se non si dice "sì", assecondando un'altra persona. Viene dimenticato perciò, cosa invece è importante per noi stessi e che dire quel "sì", alla fine, è conveniente solo agli altri. "Essere empatici non significa dire sempre sì. Bisogna recuperare - ha precisato - la dimensione sana della rabbia, che a differenza della violenza è l'emozione dei confini e può essere la nostra bussola interiore." Rossi ha rivolto un importante invito alla platea: "Imparate a volervi bene: non dite mai un sì a qualcuno che sia un no a voi stessi".

Non è mancato un invito ai docenti presenti, nel loro ruolo di educatori: "Si può amare senza insegnare, ma non si può insegnare senza amare. Il vostro fuoco magari accenderà il loro".



# Scorci di una città magica: Praga

di Nicoletta Popovici, Anastasia Khmelivska, Martina Carbognani



# Più verde nella scuola

## di Alessandra Incatasciato

Molti di voi avranno notato che, all'interno del giardino della nostra scuola, alcune aree oggi sono curate e ben tenute. Questo cambiamento è stato possibile grazie a un'attività svolta nell'ambito di educazione civica, dedicata all'attenzione per l'ambiente e alla cura degli spazi comuni. L'attività è stata proposta dal prof. Giuseppe Illuzzi e ha coinvolto alcune classi dell'istituto: la 2B, la 2D e la 2E.

Noi studenti abbiamo partecipato seguendo diverse fasi. Abbiamo iniziato con un dibattito sul rapporto tra il mondo del lavoro e quello dell'ambiente. A pensarci bene, sembrano due realtà con confini molto marcati, ma oggi, sempre più spesso, questi mondi finiscono per incontrarsi.

E da qui abbiamo avuto l'idea di abbellire il cortile con alcuni fiori. Abbiamo studiato le caratteristiche delle piante per scegliere quelle più indicate. abbiamo scoperto nuove cose e abbiamo capito meglio il lavoro che avremmo svolto.

Dividendoci i compiti, in giorni diversi le classi hanno lavorato in varie zone del giardino, dalle fioriere all'ingresso.



È stato un vero lavoraccio: sporcarsi le mani, estirpare le erbacce, raccogliere rifiuti. Ma ogni lavoro dà i suoi frutti, e così è stato. Quell'area oggi è rinata, donando un bel tocco di verde in mezzo alla distesa di cemento. È stato bello vedere come, grazie alla collaborazione tra più classi, sia nato un lavoro ben fatto. Questa esperienza ci ha lasciato anche un insegnamento: qualcosa che agli occhi di tutti può sembrare ormai perso o insignificante, con un po' di attenzione e con l'aiuto di chi ci crede può tornare a splendere più di prima. La bellezza non era svanita: aspettava solo di essere risvegliata. E il lavoro sta continuando.

Negli ultimi giorni, in particolare, sono state estirpate le erbacce, sistemati alcuni vasi e ripulite le aree dalle cartacce purtroppo ancora presenti. Questi gesti rappresentano il cuore dell'attività: un percorso di educazione civica in cui noi studenti ci siamo presi cura del luogo che viviamo per sei giorni su sette.



L'obiettivo è rendere la scuola non solo più accogliente, ma anche più verde per le generazioni future. Coltiviamo il domani partendo dalle nostre radici: la nostra scuola.

Con l'arrivo della primavera i risultati non hanno tardato ad arrivare. Le piante, prima di un semplice verde, ora mostrano un colore più vivo e brillante, che risalta ancora di più nel contrasto con il grigio del cemento. I fiori sono sbocciati, diventando rigogliosi e profumati, e si presentano in tanti colori diversi: viola, bianco, rosso e giallo.

Tutto questo ci ha reso orgogliosi, dimostrandoci che ogni lavoro, anche il più duro, alla fine dà sempre i suoi frutti.



“I fiori ti insegnano a dire le cose con gentilezza”  
E noi vogliamo un mondo gentile

